

SCUOLA ANCORA FERMA AL PRELUDIO (STONATO...)

IL NUOVO DEF PARLA MOLTO DI SCUOLA, MA STANZIA POCO O NULLA IN MERITO.

di Renza Bertuzzi

Ci stavamo meravigliando che le azioni così decise e rapide del Presidente del Consiglio, Matteo Renzi, ancora non si fossero dirette sulla scuola. Sembrava che, dopo il Discorso parlamentare sulla centralità della scuola, sul rispetto verso i docenti, sul necessario recupero della credibilità e sull'intervento nell'edilizia scolastica (si veda il numero di aprile di questo giornale) nulla di concreto fosse accaduto. Vero è che il periodo era affannoso per la ricerca delle coperture necessarie a finanziare i famosi 80 euro in busta paga riservati ad una fetta di lavoratori italiani (non i pensionati al minimo, sembra); vero è che incombono riforme costituzionali da far tremare le vene ai polsi ma tutto ancora sembrava latitare. Il Premier taceva sulla scuola e non faceva, mentre non taceva la Ministra della Pubblica Istruzione, Stefania Giannini.

Ora quel silenzio sembra rotto con la Presentazione del DEF, approvato il 7 aprile dal Consiglio dei ministri, che affronta anche il tema della scuola. Siamo arrivati dunque al fare anche qui? Procediamo con ordine. Il DEF, come è noto, è un documento di intenti politici che dovranno poi trovare attuazione giuridica in atti legislativi. In sé è ancora un libro dei sogni (o di incubi...) attuabili solo alla precisa condizione che siano indicati stanziamenti effettivi di danaro. Tutto ciò che è affermato, suggerito, auspicato resta spesso (quasi sempre) solo un sogno o una chiacchiera. **Ciò premesso, il nuovo DEF parla molto di scuola, ma stanZIA poco o nulla in merito.**

Nulla dice, se non petizioni di principio, sugli stanziamenti in Istruzione, università e ricerca, su cui l'Italia è paurosamente in arretrato: "L'investimento in istruzione, università e ricerca è la leva più solida di cui un governo dispone per centrare i suoi obiettivi di coesione sociale e sviluppo economico. La spesa pubblica in questi specifici ambiti è ancora sotto la media europea, con evidenti riflessi sui risultati scolastici, la mobilità e la coesione sociale. Da questi dati il Governo intende partire per realizzare un'inversione di tendenza radicale che coinvolge le istituzioni scolastiche, universitarie e di ricerca." **Di quanto, in percentuale, sia questa inversione radicale si tace.**

Nulla dice sugli stanziamenti necessari per la "Revisione, in ottica di valorizzazione del merito, del contratto degli insegnanti e del metodo di reclutamento di insegnanti e dirigenti scolastici, che va reso più rapido ed efficace sotto l'aspetto amministrativo e deve gara deve garantire una selezione effettiva delle migliori Professionalità".



Ora, a parte il liquidare in poche righe una trasformazione totale dell'Istruzione facendo riferimento a principi vaghi e senza considerare il dibattito sul merito che è ampio e non certo concorde (si veda l'intervista a pag. 8 di questo numero del giornale con il Professor Scotto di Luzio "Cosa vuol dire valutare i docenti e cosa succede una volta che li abbiamo valutati? Li paghiamo diversamente e in nome di quale principio di giustizia poi stabiliamo che alcuni si meritano i docenti migliori, altri quelli mediocri?"), **resta il fatto che si sottintende il cambiamento a costo zero**, magari pensando di togliere gli scatti di anzianità ai peggiori per premiare i migliori... Chiarissima su questo punto, la Gilda-Fgu in ogni occasione, (La Federazione Gilda-Unams (FGU) **premette che ritiene l'istituto contrattuale degli "scatti di anzianità" la modalità più corretta per valorizzare l'esperienza professionale dei docenti.**

Questa modalità è del resto utilizzata di fatto, nella stragrande maggioranza dei paesi con un sistema di istruzione pubblico o privato, nei quali, peraltro, il massimo stipendiale per progressione automatica, collegata all'anzianità di servizio, si raggiunge decisamente prima che in Italia). Dal Documento Presentato alla VII Commissione del Senato.

Non diversamente va con il sistema di valutazione che sembra assumere l'aspetto della panacea che tutto risolve: "Piena attuazione, a partire dall'inizio del prossimo anno scolastico, del Regolamento per l'applicazione del Sistema Nazionale di Valutazione delle istituzioni scolastiche." Con la finalità di "Fornire alle scuole strumenti di raffronto, verifica e riconoscimento del merito e dell'efficienza. Disporre, a livello nazionale, di un sistema trasparente dove i risultati relativi al miglioramento delle attività didattiche e for-

mative siano comparabili tra istituti e tra i nostro sistema nazionale e quelli dei principali paesi europei." Se è vero, come si precisa nel DEF, che questo obiettivo sarà raggiunto nel settembre 2014, abbiamo di che preoccuparci e non poco.

Come la Gilda-Fgu ha detto in diverse occasioni, per dichiarazione del Coordinatore nazionale, Rino Di Meglio, "un sistema di valutazione serio non si inventa dall'oggi al domani. Ci vogliono anni di preparazione e sperimentazione e investimenti" E pensare di affidare all'Invalsi la partita, senza considerare la questioni aperte sulla validità della valutazione per test, è quanto meno preoccupante per il futuro della scuola che si prospetta.

E così via, molte belle parole ma poca sostanza finanziaria su molti altri temi (dispersione scolastica, rafforzamento istruzione tecnica; lotta alla dispersione, necessità di diffondere la lingua inglese fin dalla scuola primaria e l'avanzamento delle tecnologia digitali).

L'unica promessa concreta riguarda l'edilizia scolastica su cui il Presidente del Consiglio aveva molto puntato, per la quale vengono indicati gli stanziamenti, **a riprova che le vere intenzioni devono avere concretezza di soldi**, "Piano scuola: vi sono circa 2,0 miliardi di euro di risorse disponibili destinate alla scuola a cui possono attingere comuni e province per la messa in sicurezza degli edifici scolastici". Peccato che i solo stanziamenti sicuri (si spera) siano già diminuiti rispetto alle prime indicazioni che al 12 Marzo erano 3,7 miliardi (fonte Repubblica)...

Dunque per ora molte parole, non sempre belle, e poca sostanza. La scuola è ancora ferma al Preludio. Aspettiamo il preannunciato fare anche qui, non avendo ancora chiaro se l'azione susciterà un per fortuna o un purtroppo.

UDIENZA IN CORTE DI GIUSTIZIA EUROPEA SUL PRECARIATO. È ANDATA COSÌ.

DELL'AVVOCATO TOMMASO DE GRANDIS

PAG. 3

BILANCIO GILDA-FGU: TRASPARENZA, REALE FEDERALISMO E PARTECIPAZIONE.

DI GIANLUIGI DOTTI

PAG. 6-7

"LA SCUOLA CHE VORREI È UNA SCUOLA DI CULTURA CHE RISCOPRA IL VALORE DEGLI STUDI" INTERVISTA CON ADOLFO SCOTTO DI LUZIO E RECENSIONE DEL SUO LIBRO "LA SCUOLA CHE VORREI".

DI RENZA BERTUZZI E FABRIZIO REBERSCHEGG

PAG. 8-9



COMUNICA GILDA



DEF: IMPEGNI VAGHI, SOSTANZA ZERO

IL GIUDIZIO DELLA GILDA DEGLI INSEGNANTI SUL DOCUMENTO APPROVATO IERI DAL CONSIGLIO DEI MINISTRI, NELLA PARTE RIGUARDANTE LA SCUOLA

"Molte parole ma poca sostanza".

Così la Gilda degli Insegnanti giudica il Def, Documento di economia e finanza approvato ieri dal Consiglio dei Ministri, nella parte riguardante la scuola. "Nulla dice - spiega **Rino Di Meglio, coordinatore nazionale** della Gilda - sugli stanziamenti per l'istruzione. Nessun accenno anche ai fondi necessari per la «revisione, in ottica di valorizzazione del merito, del contratto degli insegnanti e del loro metodo di reclutamento». Resta da capire quanto voglia investire il Governo su questo fronte, a meno che - prosegue **Di Meglio** - l'intenzione sia quella di fare il gioco delle tre carte, utilizzando le modeste risorse riservate agli scatti di anzianità per finanziare il merito". "Se il Governo ha intenzione di sedersi al tavolo dell'Aran per ridiscutere soltanto la parte normativa del contratto lasciando invariata quella economica, - chiude il **coordinatore nazionale** - la Gilda si opporrà. Gli stipendi degli insegnanti italiani sono stati erosi dall'inflazione e, con le retribuzioni bloccate agli attuali livelli, i docenti rischiano la proletarizzazione".

Roma, 9 aprile 2014

Ufficio stampa Federazione Gilda Unams

WWW.GILDAINS.IT



FERIE E DIRITTO ALLA SALUTE, FGU A MADIA: RITIRARE CIRCOLARE D'ALIA SU PERMESSI

Il ministro Madia ritiri o rettifichi la circolare riguardante le assenze dei dipendenti pubblici per motivi di salute. A chiederlo è la Federazione Gilda Unams in una nota inviata oggi alla titolare della Pubblica amministrazione. Il provvedimento finito nel mirino del sindacato è quello firmato dall'ex numero uno di Palazzo Vidoni, Giampiero D'Alia, che taglia drasticamente le ore di permesso concesse ai lavoratori per sottoporsi a visite, terapie, prestazioni specialistiche ed esami diagnostici.

"In virtù di questa circolare - spiega **Rino Di Meglio, coordinatore nazionale della Fgu** - il personale della pubblica amministrazione, per curarsi, sarà costretto a utilizzare i tre giorni annui di permessi personali. Nei casi di patologie gravi, che richiedono terapie e trattamenti lunghi, il dipendente ammalato dovrà necessariamente avvalersi delle ferie, in spregio - commenta **Di Meglio** - ai più elementari principi costituzionali riguardanti ferie e diritto alla salute. **Per non parlare, poi, dei precari ai quali non è riconosciuto alcun permesso retribuito**". "Inoltre la circolare - conclude il **coordinatore nazionale della Fgu** - è illegittima perché interviene unilateralmente su una materia regolata dalla contrattazione nazionale collettiva".

Roma, 8 aprile 2014

Ufficio stampa Federazione Gilda Unams

WWW.GILDAINS.IT



SCATTI STIPENDIALI: i sindacati sollecitano l'atto di indirizzo

LETTERA UNITARIA DELLE ORGANIZZAZIONI SINDACALI AL MINISTRO DELL'ISTRUZIONE, ON. STEFANIA GIANNINI

La legge 19 marzo 2014, n. 41, di conversione del decreto legge 23 gennaio 2014, n. 3, recante disposizioni temporanee e urgenti in materia di proroga degli automatismi stipendiali del personale della scuola, è stata pubblicata sulla GU n.69 del 24 3 2014. Il coordinatore nazionale della FGU-Gilda, Rino Di Meglio, congiuntamente ai segretari di Cisl-scuola, Uil-scuola e Snals-Confsal, ha inviato al Ministro, on. Stefania Giannini, **formale richiesta** di immediata emanazione dell'atto di indirizzo all'ARAN da parte del Governo per la prevista sessione negoziale.

Occorre infatti con urgenza concludere positivamente una vicenda che riguarda le retribuzioni di tutto il comparto e che continua a creare tensione nel personale e nelle scuole. Di seguito pubblichiamo il testo integrale della lettera

Roma, 26 marzo 2014

Ufficio stampa Gilda degli insegnanti

WWW.GILDAINS.IT



Assurdi gli attacchi al sindacato, Giannini ignora il dramma degli insegnanti

RINO DI MEGLIO COMMENTA LE DICHIARAZIONI DEL MINISTRO STEFANIA GIANNINI OSPITE QUESTA MATTINA DI RADIO 1

"Le esternazioni della Giannini ci lasciano esterrefatti perché dimostrano che il ministro non conosce affatto la drammatica situazione in cui si trovano gli insegnanti italiani a causa di una politica miope basata su tagli continui e indiscriminati".

Così Rino Di Meglio, coordinatore nazionale della Gilda degli Insegnanti, commenta le dichiarazioni del ministro Stefania Giannini ospite questa mattina di Radio 1. "I dati, ormai sfornati con cadenza quasi giornaliera e che il ministro evidentemente ignora del tutto, dicono a chiare lettere che i docenti delle scuole italiane sono i più poveri d'Europa e con la progressione di carriera più bassa.

Non capiamo - prosegue **Di Meglio** - questi attacchi apodittici al sindacato che il ministro non si è degnato neanche di salutare dopo il suo insediamento a viale Trastevere. Il contratto è scaduto ormai da cinque anni, l'inflazione finora ha eroso gli stipendi del 17% e non c'è l'ombra di un centesimo da contrattare: in questo scenario - conclude il **coordinatore della Gilda** - è assurdo affermare che i sindacati tutelano solo il minimo garantito a tutti".

Roma, 20 marzo 2014

Ufficio stampa Gilda degli insegnanti

WWW.GILDAINS.IT


GILDA
TV

 GUARDA IL VIDEO SU
WWW.GILDATV.IT

27 MARZO 2014
UDIENZA IN CORTE DI GIUSTIZIA SUL PRECARIATO DELLA SCUOLA

È ANDATA COSÌ

In data 27 marzo 2014 è stata discussa, davanti a 5 Giudici (nessun italiano) della III sezione della Corte di Giustizia dell'Unione europea, la prima causa riguardante il precariato della scuola pubblica italiana.

La suddetta causa, inutile dire, è di rilevante importanza poiché, per la prima volta, è stato chiesto, ai Giudici lussemburghesi, di rispondere ai quesiti che sia la Corte Costituzionale che il Giudice del Tribunale di Napoli hanno posto circa la compatibilità del sistema delle supplenze della scuola con la direttiva 1999/70/CE ed in particolare con clausola 5 della citata direttiva.

Nello specifico della clausola 5, la Corte di legittimità ha chiesto se le esigenze di organizzazione del sistema scolastico italiano possano costituire una "ragione obiettiva" tale da rendere compatibile con il diritto dell'unione europea una normativa, come quella italiana, che non prevede (neanche) il diritto

al risarcimento del danno quale misura dissuasiva volta a prevenire gli abusi della reiterazione dei contratti a termine.

La Corte di Giustizia, riunendo tutte le cause provenienti dall'Italia ha sentito gli avvocati delle parti e dei due sindacati costituiti tra cui la Federazione Gilda-Unams; ha ascoltato l'intervento dell'avvocato della Commissione europea (che ha stigmatizzato il fatto che lo Stato italiano utilizzasse precari senza prevedere tempi ragionevoli per indire concorsi pubblici); ha sentito l'Avvocatura Generale dello Stato; ha letto le osservazioni scritte del Governo ellenico, costituitosi in difesa di quello italiano per non correre rischi di stabilizzare i propri precari pubblici; ha chiesto all'Avvocato Generale se avesse domande da fare sulla questione.

L'Avvocato Generale, inaspettatamente, non ha fatto domande riservandosi di depositare, successivamente, le proprie osservazioni scritte che avranno,

certamente, un peso sulla decisione finale che sarà emessa entro il corrente anno.

I precari della scuola, ma potremmo meglio dire i precari pubblici italiani, pendono dunque dalla decisione della Corte di Giustizia la quale, si spera, possa almeno indicare la normativa che lo Stato italiano deve applicare nella specifica materia.

Per quanto attiene al contenzioso in corso i Giudici italiani dovranno recepire le indicazioni che la Corte vorrà dare, mentre si profila una possibile riapertura del contenzioso per coloro che non hanno attivato alcuna azione giudiziaria ma anche per coloro i quali, pur avendola attivata, hanno perso le cause in primo grado poiché potrebbe riaprirsi uno spiraglio in termini di richiesta di risarcimento del danno chiamando a rispondere il Governo italiano per mancato recepimento degli obblighi comunitari al fine di costringere lo stesso alla trasformazione dei contratti a termine.

Avv. Tommaso de Grandis

QUESTION TIME su www.gildatv.it

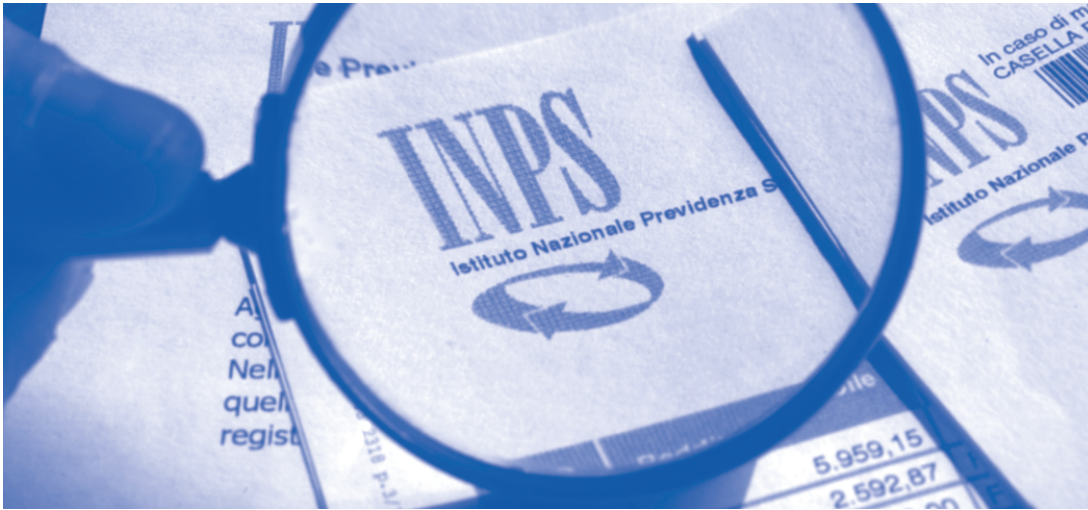
Il Coordinatore nazionale Rino Di Meglio, l'Avvocato Tommaso De Grandis, dell'Ufficio legale della FGU, patrocinatore della causa alla Commissione di giustizia europea, e Antonio Antonazzo, responsabile nazionale per il Precariato della Gilda-FGU, rispondono alle domande in diretta. Questi i quesiti maggiormente proposti

1. Se la sentenza sarà positiva per i precari, cosa farà la Gilda? Quali iniziative intraprenderà?
2. Se i giudici della Corte europea si pronunceranno a favore dei precari, la loro decisione varrà per tutti o soltanto per chi ha presentato ricorso?
3. Una sentenza positiva quali effetti potrebbe avere sulle cause in corso nei tribunali italiani? E chi non è ricorso alle vie legali, come può far valere i propri diritti?

4. Esistono termini di prescrizione per i docenti stabilizzati negli ultimi anni ma che vogliono essere risarciti per i diritti negati durante il lungo periodo di precariato?
5. La Corte di Giustizia europea si pronuncerà soltanto sulla legittimità della normativa italiana o potrà anche fissare la somma del risarcimento che spetta ai ricorrenti?
6. Spieghiamo la differenza tra la procedura di infrazione avviata dalla Gilda degli Insegnanti alla Commissione europea e la causa in corso alla Corte di Giustizia.



PREVIDENZA E PENSIONI

**ROSARIO CUTRUPA, RESPONSABILE NAZIONALE
GILDA-FGU DEL DIPARTIMENTO PREVIDENZA,
RISPONDE ALLE DOMANDE****I periodi di disoccupazione ordinaria sono utili ai fini della pensione di anzianità e/o di vecchiaia?**

Per il riconoscimento ai fini del trattamento pensionistico dei periodi di disoccupazione è necessario chiedere la ricongiunzione ai sensi dell'art. 2 della Legge 29/1979. La richiesta deve essere inoltrata con procedura on-line accedendo al sito dell'INPS Gestione Dipendenti Pubblici.

I servizi prestati presso privati o enti diversi dallo stato possono essere ricongiunti? È la stessa scuola che procede alla ricongiunzione?

Ai fini del trattamento di pensione i periodi di lavoro prestati presso privati o enti, i periodi di attività artigianale o commerciale possono essere ricongiunti ai sensi dell'art. 2 della Legge 29/1979. I periodi di iscrizione a casse di previdenza dei liberi professionisti possono essere ricongiunti ai sensi della Legge 45/1990. I servizi resi alle dipendenze di enti locali sono invece computabili, ossia sono valutati senza onere economico a carico dell'interessato. La domanda deve essere inviata con procedura on-line all'INPS Gestione Dipendenti Pubblici.

Nel caso di passaggio di ruolo dalla scuola primaria alla media, un docente ha diritto ad una nuova ricostruzione di carriera?

Al momento del passaggio di ruolo al docente viene attribuito lo stipendio iniziale della nuova qualifica più il valore economico maturato nel ruolo della scuola primaria, secondo le regole della temporizzazione; questo valore corrisponde alla differenza tra lo stipendio della classe di inquadramento posseduta nel ruolo della primaria provenienza e lo stipendio della classe o degli insegnanti di scuola secondaria. Dalla data della conferma nel nuovo ruolo l'interessato può chiedere la ricostruzione di carriera, mediante la quale sono valutati i servizi non di ruolo e di ruolo prestati precedentemente.

Un'insegnante andrà in pensione il 1° settembre 2014, riceverà la buonuscita entro i vecchi termini di pagamento oppure dovrà aspettare 24 mesi come previsto dalle attuali norme?

I termini e le modalità di pagamento della buonuscita dipendono dal tipo di pensione maturata e dall'anno in cui il diritto è stato acquisito. Coloro che hanno raggiunto il diritto alla pensione di anzianità entro il 31/12/2011, percepiranno l'intera buonuscita decorsi 6 mesi dalla cessazione. Se il diritto alla pensione anticipata o di vecchiaia è stato acquisito nel 2012 e 2013, la buonuscita sarà corrisposta, fino all'ammontare lordo di 90.000 euro, dopo 6 mesi; l'eventuale somma eccedente sarà corrisposta dopo ulteriori 12 mesi. Coloro che hanno maturato il diritto alla pensione anticipata o di vecchiaia nel 2014, percepiranno la buonuscita fino all'ammontare lordo di 50.000 euro dopo 6 mesi; la somma eccedente fino a 100.000 euro sarà corrisposta dopo altri 12 mesi, dopo ulteriori 12 mesi l'eventuale somma eccedente i 100.000 euro. Alle donne che accedono al pensionamento con i requisiti fissati per l'opzione contributiva, la buonuscita sarà corrisposta, a partire dal 24° mese successivo alla cessazione dal servizio, con le modalità di pagamento sopraindicate relative all'anno di acquisizione del diritto a questo tipo di pensione.

Un collega il prossimo anno ha intenzione di dimettersi dall'insegnamento, senza però aver raggiunto i limiti per la pensione. Assodato che la pensione maturata la prenderà al raggiungimento dell'età per quella di vecchiaia, chiede dopo quanto tempo prenderà la liquidazione.

Nel caso di dimissioni volontarie (che si presentano entro i termini stabiliti per la cessazione con diritto a pensione) senza però aver maturato il diritto al trattamento di pensione, l'indennità di buonuscita è pagata, fino ad un importo lordo di 50.000 euro, dopo 24 mesi dalla cessazione dal servizio; la somma eccedente verrà pagata dopo altri 12 mesi fino a 100.000 euro e dopo ulteriori 12 mesi l'eventuale somma eccedente i 100.000 euro.

Quando è prevista, per un docente, la cessazione d'ufficio per raggiunti limiti di età? Lo stesso, cosa deve fare per rimanere in servizio?

La risoluzione unilaterale del rapporto di lavoro, la c.d. "cessazione d'ufficio", è applicata dall'amministrazione al raggiungimento dei requisiti anagrafici e contributivi previsti per la pensione di vecchiaia o anticipata. Il personale che al 31 dicembre 2011 ha maturato i requisiti per l'accesso al pensionamento vigenti prima delle norme attuali e compie i 65 anni di età entro il 31 agosto è collocato a riposo d'ufficio a partire dal 1° settembre dello stesso anno, salvo trattenimento in servizio. Coloro che desiderano rimanere in servizio devono presentare al Dirigente scolastico istanza di mantenimento in servizio, in forma cartacea entro il termine fissato per la cessazione con diritto a pensione. La concessione della proroga della permanenza in servizio dipende dalle valutazioni che l'amministrazione compie non solo in ordine all'esperienza professionale acquisita dal richiedente in specifici ambiti, ma anche sulla base di eventuali situazioni di esubero già presenti oppure che si potrebbero creare negli anni successivi.

**CASSAZIONE:
insultare
gli insegnanti
è un oltraggio
a pubblico
ufficiale**

[...] Il genitore che insulta un insegnante per questioni inerenti il rendimento scolastico del proprio figlio non compie una semplice ingiuria, ma rischia di dover rispondere del ben più grave reato di oltraggio a pubblico ufficiale. Lo si evince da una sentenza con cui la quinta sezione penale della Cassazione ha riaperto il processo a carico di una mamma toscana, accusata di ingiuria ai danni di una docente di scuola media, insegnante di sua figlia.

Il giudice di pace di Cecina - i fatti sono avvenuti in una scuola di Rosignano Solvay - aveva dichiarato il non luogo a procedere nei confronti della donna, ma il procuratore generale di Firenze aveva presentato ricorso in Cassazione, sostenendo che l'episodio andava inquadrato non nel delitto di ingiuria, ma in quello di oltraggio a pubblico ufficiale, e dunque di competenza del tribunale e non del giudice di pace. La Suprema Corte ha ritenuto fondato il ricorso e, annullando la decisione del giudice di pace, ha trasmesso gli atti alla Procura di Livorno. "Sussistono tutti gli elementi", si legge in una sentenza depositata oggi, del reato "di oltraggio a pubblico ufficiale", caratterizzato dalla "offesa all'onore e al prestigio del pubblico ufficiale" che "deve avvenire alla presenza di più persone", "essere realizzata in luogo pubblico o aperto al pubblico" e "avvenire in un momento nel quale il pubblico ufficiale compie un atto d'ufficio ed a causa o nell'esercizio delle sue funzioni".

"Nel caso in esame" concludono i giudici di piazza Cavour, "le ingiurie furono pronunciate nei locali scolastici in modo tale da essere percepite da più persone"; inoltre "l'insegnante di scuola media è pubblico ufficiale" e "l'esercizio delle sue funzioni non è circoscritto alla tenuta delle lezioni, ma si estende alle connesse attività preparatorie, contestuali e successive, ivi compresi gli incontri dei genitori degli allievi".

(in www.firenze.Repubblica.it)

CIRCOLARE N. 2 FEBBRAIO 2014

LA SALUTE PERDE DIRITTI

UNA CIRCOLARE DELLA FUNZIONE PUBBLICA RESTRINGE LE POSSIBILITÀ DI USUFRUIRE DI CONGEDI PER MOTIVI DI SALUTE E DI CURA.

La circolare n. 2 del 4 febbraio 2014 detta alcune disposizioni operative ai datori di lavoro pubblici finalizzati all'interpretazione da fornire all'art. 55 septies, comma 5 ter, del D.L.vo n. 165/2001, come modificato dal D.L. n. 101/2013 poi convertito, con modificazioni, nella legge n. 125/2013.

L'attuale co. 5ter dell'art. 55 septies dispone che: "Nel caso in cui l'assenza per malattia abbia luogo per l'espletamento di visite, terapie, prestazioni specialistiche od esami diagnostici il permesso è giustificato mediante la presentazione di attestazione, anche in ordine all'orario, rilasciata dal medico o dalla struttura, anche privati, che hanno svolto la visita o la prestazione o trasmesse da questi ultimi mediante posta elettronica."

Era una circolare che le scuole aspettavano perché c'erano alcuni dubbi interpretativi da risolvere: i dubbi riguardavano l'assenza per "malattia" che viene giustificata con un "permesso".

La nuova circolare della Funzione Pubblica ... interpreta e dice che il dipendente pubblico in caso di assenza dal servizio per visite, terapie, esami diagnostici o prestazioni specialistiche, è tenuto ad

usufruire dei permessi per documentati motivi personali, secondo la previsione dei CCNL. **Soltanto se queste assenze sono accompagnate da una incapacità lavorativa, trovano applicazione le disposizioni che regolamentano l'assenza per malattia.**

Quindi, per il personale della scuola:

- per poter effettuare una visita specialistica occorre richiedere permessi per motivi personali (art. 15/2 del CCNL) o permessi orari (art. 16);
- nel solo caso di concomitanza tra la visita specialistica e la situazione di incapacità lavorativa, trovano applicazione le ordinarie regole sulla giustificazione dell'assenza per malattia. In questo caso l'assenza rientra a tutti gli effetti nella malattia e l'eventuale assenza al domicilio constatata dal medico legale dovrà essere giustificata mediante la produzione alla scuola, da parte del docente, dell'attestazione di presenza presso la struttura sanitaria, salva l'avvenuta trasmissione telematica ad opera del medico o della struttura stessa. Possibile tuttavia documentare l'attestazione di presenza anche mediante dichiarazione sostitutiva di atto notorio.



Osservazioni: e i docenti precari, che non hanno permessi personali retribuiti? Se i permessi orari non possono essere fruiti?

E se un docente finisce i suoi giorni di permessi personali? Va dal medico curante, dicendo che ha un forte dolore ai denti. Il medico attesta la sua incapacità, scrivendo che ha bisogno dello specialista, e solo dopo il docente effettua la visita? Perché non può scegliere lui di essere assente per malattia, se paga anche la trattenuta?

G.S.

DIRIGENTI E DOCENTI: CONFLITTO INEVITABILE?

UNA LETTERA APRE UN DIBATTITO SUI RAPPORTI ALL'INTERNO DELLA SCUOLA DELL'AUTONOMIA. ASPETTIAMO RISPOSTE, PROPOSTE, SUGGERIMENTI.

di Renza Bertuzzi

L'articolo da noi pubblicato nel marzo 2014 "Piccoli boiardi crescono", a firma di Fabrizio Reberschegg, che dava conto delle richieste e delle proteste dei Dirigenti scolastici, ha suscitato una presa di posizione di un nostro collega, Adriano Rovinazzi, già membro del Direttivo provinciale della Gilda degli Insegnanti di Bologna, ora Dirigente scolastico, che afferma "ho riconfermato l'adesione alla nostra associazione e desidero poter continuare ad offrire il mio contributo".

Adriano è stato sempre molto attivo - come testimonia chi scrive - nel presentare numerosi nuovi iscritti con convinzione ed impegno e conferma "di voler continuare a sostenere le molte e giuste a sostenere le molte e giuste iniziative per la scuola da parte dell'associazione".

Ci scrive quindi per dirci che non ha apprezzato il tono - a suo parere fazioso - dell'articolo di Reberschegg, persona che peraltro egli stima e apprezza "per l'intelligenza e l'impegno".

"Vorrei dire che credo che il giornale di un'associazione di educatori dovrebbe evitare cadute di stile e non dovrebbe cavalcare facili ma negative contrapposizioni. Ben vengano le denunce di episodi da stigmatizzare o di posizioni da criticare, senza però rischiare di cadere nell'incitamento all'"odio di classe" o di categoria, perché temo che si rischierebbe di diventare inutilmente faziosi".

Ringraziamo Rovinazzi per la lettera perché apre, in maniera garbata e civile, un'interessante questione: è inevitabile il conflitto, tra dirigenti e docenti, nella scuola dell'autonomia?

Fabrizio Reberschegg risponde "la nostra posizione era di critica alla manifestazione e alle proposte così come sono state scritte dalla ANP e non intendeva essere un preconcettuale attacco al lavoro dei dirigenti scolastici che non tutti si riconoscono nella ANP.



Ribadiamo che dobbiamo uscire dalle logiche aziendalistiche, anche per salvaguardare una funzione del dirigente non costretta ad essere soggetto passivo di applicazione di circolari e normative che ingabbiano molto più che negli anni pre autonomia scolastica e che si trova necessitato o incoraggiato a lavorare per scaricare su altri (docenti, ecc.) le responsabilità connesse ad una funzione sempre più complessa.

Non intendiamo fare una battaglia acritica e preconcettuale contro i dirigenti scolastici, vorremmo invece che ci fosse un serio confronto per proporre una governance della scuola che trovi i giusti equilibri di poteri e competenze dando maggiore responsabilità di docenti senza scadere nella mera autodifesa corporativa".

È possibile allora sciogliere in maniera politica questo nodo aggrovigliato di contrapposizioni che discende da una interpretazione della scuola lontana dal dettato costituzionale? Rovinazzi afferma - e noi conoscendolo non abbiamo dubbi in merito - "continuo a considerarmi innanzi tutto un educatore e credo tuttora al principio di condivisione e al concetto di comunità, pertanto anche come dirigente scolastico cerco di ispirarmi a questo principio e concetto."

Ma è un dato di fatto che non tutti i dirigenti si ispirino a questi principi e che il modello delineato dalle varie norme sull'autonomia scolastica non sia questo. La richiesta dei Dirigenti di un sostanzioso aumento di stipendio e di prerogative in linea con un potere più dirigenziale che educativo e contrarie alla necessaria libertà dei docenti non sembra contrastare questa linea.

Ad ogni buon conto la lettera di Rovinazzi apre un dibattito che poniamo ai lettori: è possibile eliminare il conflitto tra docenti e dirigenti nella scuola? Come aprire quel dibattito serio che auspicava Reberschegg? Aspettiamo altre lettere di docenti e dirigenti perché sarebbe interessante che questo dibattito continuasse, così come il confronto. A piccoli passi, ascoltando l'uno le ragioni dell'altro si può fare molta strada.

ASSEMBLEA NAZIONALE GILDA 22-23 MARZO SUL BILANCIO

GILDA-FGU: TRASPARENZA, REALE FEDERALISMO E PARTECIPAZIONE

di Gianluigi Dotti

Lo Statuto della Gilda degli Insegnanti, all'art. 10, a garanzia di una reale trasparenza sui conti del sindacato prevede tassativamente che l'Assemblea nazionale dei delegati provinciali, organo sovrano dell'Associazione, **discuta e approvi ogni anno sia** il bilancio consuntivo sia quello preventivo. Per questo motivo, anche quest'anno, nel penultimo fine settimana di marzo i delegati di ogni provincia della Gilda degli Insegnanti si sono riuniti in Assemblea nazionale a Roma.

L'Assemblea nazionale, nella sessione nella quale approva i bilanci, deve:

1. **verificare** la contabilità del sindacato per l'anno trascorso (bilancio consuntivo);
2. **deliberare** le scelte per l'utilizzo delle somme disponibili nel bilancio preventivo.

In particolare deve indicare quali sono le scelte prioritarie di spesa dell'Associazione, scelte che ricadranno su tutte le attività promosse dal sindacato.

Per questo, anche quest'anno, nell'Assemblea nazionale, il Tesoriere nazionale, Raffaele Salomone Megna, acquisiti il parere della Direzione nazionale e il resoconto dei Revisori dei conti, ha illustrato ai delegati la relazione annuale sui bilanci. In questo modo i delegati provinciali hanno tutte le informazioni necessarie per verificare i conti e per assumere le decisioni necessarie.

IL CAPITOLO DELLE ENTRATE NEL BILANCIO

Le entrate nel bilancio della Gilda degli Insegnanti sono **esclusivamente** composte dalle quote versate dagli insegnanti iscritti all'Associazione, cioè da tutti noi. **La Gilda degli Insegnanti non riceve neppure un euro di fondi pubblici da parte dello Stato non gestendo direttamente nessun CAF né percependo quote di finanziamento pubblico per la stampa o altro.**

Questa autonomia finanziaria difesa con orgoglio dall'Associazione, ci permette di essere sempre coerenti con le nostre idee e liberi nella critica verso chiunque: ministri, partiti politici, Amministrazione.

IL CAPITOLO DELLE USCITE NEL BILANCIO

Le uscite del Bilancio consistono nella restituzione del 75% delle somme, versate dagli iscritti in ogni singola provincia, alle rispettive Direzioni provinciali delle Gilde che abbiano una sede, con regolare contratto di affitto. Quando non vi sia la sede, la percentuale restituita scende al 60%.

Questa opzione, deliberata a suo tempo dall'Assemblea nazionale, fa della Gilda degli Insegnanti un esempio di vero e reale federalismo, perché le somme versate dagli iscritti ritornano in gran parte proprio nei territori dove vengono utilizzate secondo criteri definiti da ogni provincia.

La restante somma, cioè il 25%, che serve a far funzionare la struttura nazionale, del resto molto leggera, viene impiegata per finanziare servizi **che, a livello nazionale, la Gilda degli Insegnanti offre ai propri associati**, perché a norma dell'art. 6 dello Statuto dell'Associazione: *"Tutti gli incarichi elettivi sono esenti da compensi e indennità"*. Ciò significa che i dirigenti sindacali della Gilda degli Insegnanti, per quanto



riguarda le funzioni relative al loro incarico elettivo, non percepiscono alcun compenso, fatto salvo il rimborso spese.

I SERVIZI OFFERTI DALLA GILDA NAZIONALE AGLI ISCRITTI

La Gilda nazionale fornisce, **gratuitamente, ai propri iscritti diversi servizi. Prima di tutto, un'assicurazione** che copre la responsabilità civile degli iscritti alla Gilda degli Insegnanti (riguarda i danni arrecati direttamente alla pubblica amministrazione o a terzi in conseguenza a comportamenti degli alunni trovanti sotto la responsabilità degli assicurati stessi) e gli infortuni durante lo svolgimento delle attività professionali (compreso il tempo -entro l'ora- per percorrere il tragitto casa-scuola). **Poi la convenzione nazionale con il circuito Amica card** (la card fa anche da tessera associativa nominale) che riserva agli associati sconti sugli acquisti in ristoranti, teatri, dentisti, avvocati, abbigliamento, articoli regalo, strutture turistiche, tour operator e tanto altro ancora (sul sito www.gildains.it si trovano le specifiche della convenzioni).

Inoltre, negli ultimi anni, un investimento significativo è costituito dai mezzi di comunicazione come Professione docente, GildaTv, gli opuscoli divulgativi e informativi e i siti web. L'investimento nei mezzi di comunicazione è una scelta strategica dell'Associazione perché ci dota degli strumenti necessari a condurre la battaglia culturale per la promozione della professione docente per la quale la Gilda è nata nel 1988 e consente la partecipazione di ogni iscritto al dibattito e alla riflessione sull'attività dell'Associazione attraverso la conoscenza delle idee e delle proposte che caratterizzano la Gilda degli Insegnanti.

Un importante investimento si è realizzato anche con la costituzione dei dipartimenti della Direzione nazionale, come previsto dallo Statuto, i quali sono attrezzati per fornire ai responsabili e ai direttivi delle Gilde provinciali supporto e assistenza in materia di **consulenza generale, assistenza legale, sviluppo e crescita, formazione sindacale, precari, rsu, pensioni, convegni e assemblee, propaganda.**

In conclusione, quindi, **l'approvazione democratica dei bilanci della Gilda degli Insegnanti diventa** per l'Associazione occasione di reale trasparenza dei conti e di partecipazione da parte di tutti i delegati provinciali alle scelte strategiche del sindacato.

DAL DISCORSO DEL COORDINATORE NAZIONALE, RINO DI MEGLIO, ALL'ASSEMBLEA

NON SOLO SCATTI MA ANCHE PIÙ DEMOCRAZIA

[...] Quando parlo con i colleghi, nelle assemblee o in altre occasioni, non faccio solo riferimento al problema degli scatti mancati (problema che resta comunque il primo punto dell'agenda della nostra Associazione), ma parlo anche di altro: della condizione professionale, dell'avvilimento dei docenti, della dirigenza. Le associazioni dei Dirigenti hanno sempre combattuto per la trasformazione del Preside in Dirigente, in modo da migliorarne la condizione professionale.

Il problema è che, per ottenere questo risultato, è stato utilizzato uno strumento politico: l'Autonomia scolastica. Il concetto di autonomia non è negativo in sé, ma diventa tale se lo si usa in un certo modo. Così è successo nella scuola: l'autonomia è servita a far trionfare il con-

cepto del Preside trasformato in Dirigente e l'idea della gestione di questa istituzione secondo i criteri del privato datore di lavoro. Così le Leggi hanno scritto, ma è una cosa che non funziona. Infatti, il privato datore di lavoro può gestire un'azienda, ma con i soldi suoi; non può invece gestire con quei criteri i soldi dei cittadini, di tutti noi, perché la scuola è un bene di tutto il Paese. E se il privato deve gestire in un certo modo, altrimenti perde in profitto personale (e quindi paga per i suoi errori) questo nella scuola non succede. Non succede quasi mai, infatti, che ai dirigenti vengano impartite sanzioni, che pure sarebbero contemplate, perché l'Amministrazione tutela se stessa. Quindi, i dirigenti non pagano quasi mai, invece i docenti pagano eccome. Per esempio, la

legge Brunetta ha modificato il sistema delle sanzioni assegnandole al Dirigente e modificando un sistema più democratico che tutelava il diritto di difesa dell'insegnante. Quindi succede che i docenti paghino per colpe commesse e qualche volta anche per colpe non commesse e altri non rispondono mai delle proprie azioni. Ci vuole quindi più responsabilità effettiva per tutti e non solo per una parte. Tutto questo va a scapito della democrazia nella scuola che è un tema molto importante e che ha a che fare con gli Organi collegiali, in crisi da molto tempo, anzi da pochi anni dopo la loro promulgazione.

Io non credo che la difesa delle prerogative professionali (e quindi di un aspetto della democrazia nella scuola)



"LETTERE PERSIANE" DALLA CONTRATTAZIONE RSU



di Charles-Louis de Secondat, barone de La Brède e di Montesquieu

Il barone di Montesquieu scrisse, a suo tempo, le "Lettere persiane", una pungente satira dei costumi dell'Ancien Régime, analizzati dal punto di vista di due viaggiatori persiani. Il testo è un espediente per esercitare critiche sarcastiche contro le istituzioni e gli uomini del tempo. I tempi attuali, spesso assurdi e ridicoli, hanno risvegliato il Nostro che, stimolato dalle fasi della Contrattazione Rsu, ci ha inviato un' altra sua pungente Lettera...

Chi potrebbe capire cosa avviene nelle segrete stanze della contrattazione d'istituto? In genere i docenti non ne sanno nulla e anche chi vi partecipa a volte non ci si raccapezza granché. Ecco il tentativo di spiegare allo straniero di una terra incognita uno dei "misteri" meglio conservati... come se la nostra testimonianza iniziasse così: Cari amici persiani, vi scrivo dal pianeta Scuola...

Dovete sapere che nel nostro paese a forma di stivale, il governo centrale manda a tutte le nostre circa 8.000 scuole un contributo, che dovrebbe avere una qualche congruità rispetto all'ordine di scuola e alla sua grandezza, ma che è tuttavia variabile e difficilmente preventivabile, in quanto dipende dai capricci della politica e in particolare di un tal ministro del MEF. Quindi, già alla fonte non si sa mai quanti Euro verranno stanziati (quest'anno ad esempio la metà, finora, e l'anno passato il 75% dell'anno precedente, e via dicendo...) e soprattutto è quasi impossibile saperlo in tempo utile, cioè prima di cominciare a spenderli. Sulla questione di quanto arriverà alle singole scuole, perciò si innesta un vero tormentone, che coinvolge gli addetti ai lavori, costretti sempre a divinare le mosse di un'amministrazione irresponsabile. Il procedimento più logico, che sarebbe quello di partire dall'uovo, cioè dai bisogni reali, viene forzatamente ignorato, invece ci si trova solo a considerare la gallina, che non si sa neppure se sarà feconda. Tuttavia, in tempi normali potremmo dire che mediamente vengono accantonati circa 1.000 euro per unità di personale, ma si tratta della divisione statistica dei polli di Trilussa: anche quando i fondi fossero stati tutti distribuiti, ben pochi potrebbero alzare la mano per dire di avere ricevuto almeno quella somma o addirittura qualcosa di superiore: insomma la torta non viene certo divisa in fette uguali e alla gran parte non ne tocca neppure un po'... Intanto quei 1.000 euro, appena arrivati nella disponibilità delle singole scuole, vengono subito in parte restituiti al mittente: lo Stato li dà sporchi (addirittura "lordi") e dopo averli corrisposti, per un giochetto di prestidigitazione che si chiama "lordo stato", magicamente da 1000 che erano li trasforma in 750. Ma non è finita! Ci sarà poi ancora un'altra lordura da pulire: quella del dipendente, che si vedrà a sua volta confiscare il proprio "lordo", per cui in ultimo dai 1000 iniziali arriverà a incassarne solo 514. Infatti non è ancora il momento di fregarsi le mani: dopo aver visto accantonare misteriose e intoccabili indennità di direzione e di staff, si deve dividere ancora per le due categorie presenti: docenti e Ata. Qui avviene una strana ripartizione: la categoria meno numerosa è circa 1/5 della comunità scolastica, ma prende invece in genere 1/4 o più nella suddivisione finale. Inoltre le loro prestazioni di lavoro sono sempre re-

tribuite a due velocità: chi lavora normale e chi viene "intensificato": non è ben chiaro cosa significhi, ma questo consente di prendere più soldi pur lavorando uguale e soprattutto di prenderli mentre già si sta lavorando, senza aggiungere ore in più. Del resto il lavoro a due velocità riguarda anche l'altra categoria: alcuni tenendosi in classe gli studenti al pomeriggio prendono 35 €/ora, altri 50. Voi direte: ma tutta questa serie di eccezioni sarà governata da una ferrea regia centrale, che non permette confusioni di sorta. Errore! Ogni scuola ha il suo contratto, con leggere differenze di virgole o sinonimi e spesso riceve la visita dei missi dominici della contrattazione, detti pomposamente "dirigenti" provinciali, i quali vigilano sulla perfetta omogeneità dei singoli documenti, riproponendo soluzioni stereotipate in tutte le scuole (un lavoro di definizione che si ripete per circa 8.000 volte, ci pensate? Per non essere un lavoro, comporta parecchia manodopera. Perché tutto ciò? Le ragioni ci sono, seppur eterodirette, ma ve ne parlerò una prossima volta...), senza poi che questa cosa abbia la minima importanza, in quanto non possono né in lettera né in spirito contraddire una norma più grande, già scritta con solerte attenzione alle parole e che non può essere elusa in alcun modo dalle regole scritte in sede locale. Le quali regole peraltro, contrariamente alle norme nazionali che debbono comunque rispettare, devono essere riscritte e ridiscusse ogni anno, in una lunga sequenza contrattuale molto articolata, con scadenze inderogabili, che la stessa amministrazione per prima non rispetta. Abbiamo, in sintesi, un contratto nazionale scaduto, ormai da vari anni, e ultraprorogato, accanto a una pletera di contrattazioni d'istituto che sono invece da riscrivere e rinnovare ogni anno. Quindi verrebbe da dire, che, vista la non sostanziale importanza delle formule e degli articoli riportati nella cosiddetta contrattazione integrativa, sarebbe d'uopo farla corta e sostanziale. E invece no! Si danno esempi, e numerosi, di scartafacci enciclopedici, a notevole incremento di alberi abbattuti per la bisogna. Uno spreco di risorse...

Anche di risorse umane: infatti la contrattazione, pur non essendo affatto un lavoro, nel senso che non è retribuita, viene spesso affrontata come se lo fosse. Si dipana quindi in una lunga teoria di incontri, approfondimenti, monitoraggi (del già previsto...) e diatribe più o meno per celia, per poi concludersi finalmente con un solenne rito da terapia collettiva: l'assemblea RSU. In tale consesso viene presentato un dilemma non facilmente risolvibile, anche se i più accorti spesso ne colgono la completa inutilità: preferite la zuppa o il pan bagnato? In tale assemblea, condotta con sprezzo del ridicolo da coloro che un po' avventatamente l'hanno convocata, si scatenano le litanie di lamentazione di tutti i mali scolastici e del mondo, in particolare di quelli non risolvibili né affrontabili in quella sede. Espletato con fatica questo rito di autocoscienza, sono tutti pronti, qualunque sia stato il verdetto, di approvazione o di rifiuto, a sottoscrivere la sentenza, pronti per il gioioso momento della firma. Squillino le trombe! Dopo estenuanti sedute di confronto, limature tetratricotomiche e ripetuti siparietti di attori consumati (in tutti i sensi...), ci si ritrova attorno a un tavolo e a un caffè, nei casi più fortunati, e SI FIRMA! Perché tanta felicità? Voi penserete che sia perché si è raggiunto un definito equilibrio; niente affatto: alla chetichella arriveranno altri fondi a babbo morto oppure non tutti quelli che dovevano, sulla carta, lavorare di più, lo faranno veramente, scombussolando così il difficile equilibrio previsionale faticosamente creato. Si è felici alla firma, perché, per un po' è finita la farsa, in attesa (si fa per dire...) di ricominciare.

NAZIONALE DEI GIORNI 22-23 MARZO 2014

NELLA SCUOLA

GILDA
TV

GUARDA IL VIDEO
DEL DISCORSO SU
WWW.GILDATV.IT

passi da un aumento di prerogative del Collegio dei Docenti così come è ora concepito. Io credo che il miglioramento delle prerogative professionali si ottenga da un quadro normativo di certezze sui nostri diritti, sui nostri doveri e sulle nostre responsabilità.

Il Collegio è un organo professionale che deve avere potere sulla Didattica e non deve trasformarsi in un sindacato, in un terreno di difesa dal Dirigente. I Collegi, dopo i sovradimensionamenti delle scuole, sono diventati delle arene di 100-150 persone, che durano 2 ore, 2 ore e mezza. Spesso succede che parlino sempre i soliti, magari più sindacalizzati o che il Dirigente sia abile a far passare ciò che gli preme. Questo non va bene, perché la democrazia è rappresentata dalla possibilità non solo di votare

ma anche di avere un luogo in cui le persone possano esprimere il proprio pensiero e confrontarsi con altri. In un piccolo gruppo, ognuno può esprimere le proprie idee e in questo modo la democrazia può esplicarsi.

Io credo che si debba pensare ad una riorganizzazione del Collegio e degli altri organi collegiali con l'idea di riconoscere più potere agli organismi costituiti da piccoli gruppi, vicini alla docenza dove è possibile un vero confronto. In ogni caso, i principi a cui dobbiamo attenerci nell'avanzare proposte per la riforma degli Organi collegiali sono la semplicità e la riduzione. Infatti, più sono gli organi e più i docenti devono lavorare in estenuanti riunioni inutili che li allontanano dalla funzione primaria che è quella di insegnare nelle proprie classi. [...]

[...] Si sta verificando una presa di coscienza. Con il taglio del Fondo di istituto, i colleghi nelle scuole si stanno accorgendo per quanti anni sono stati fregati, con questo fondo. Quando la coperta diventa stretta e ti accorgi che nulla che c'era prima e oggi c'è meno del nulla, allora prendi coscienza che quel fondo serve solo per garantire i collaboratori del Dirigente e il personale ATA. E finalmente il Re comincia ad essere nudo. [...]

Rino Di Meglio,
dal Discorso all'Assemblea nazionale,
22-23 marzo

LA SCUOLA CONTEMPORANEA DELLA NUOVA DISUGUAGLIANZA

ADOLFO SCOTTO DI LUZIO, *LA SCUOLA CHE VORREI*, BRUNO MONDADORI.

di Fabrizio Reberschegg

Apparentemente sembra un piccolo libretto simile a quelli che ogni tanto escono parlando o straparlando di scuola. Si tratta invece di un testo molto denso e impegnativo che affronta i temi centrali che dovrebbero informare il dibattito politico e culturale sulla funzione e sul futuro della scuola pubblica in Italia e non solo. Il prof. Adolfo Scotto di Luzio che insegna Storia della Pedagogia presso l'Università degli Studi di Bergamo rappresenta uno dei rari di studioso che affronta la questione dei sistemi educativi in termini chiari partendo dai concetti fondanti dell'assetto istituzionale degli Stati occidentali con particolare riferimento ai concetti di democrazia, uguaglianza, identità, cultura. Ecco alcuni dei temi proposti e sui quali riteniamo sia necessario tornare a dibattere non solo in funzione critica dell'esistente, ma per costruire una proposta alternativa ai modelli di istruzione che ci vengono imposti più dal mercato che dalla politica.

Quando ci si riferisce astrattamente alla "scuola di tutti" si occultava il fatto che, mentre nella prima parte del Novecento, le rivendicazioni sociali delineavano nella scuola un luogo che gli esclusi avevano diritto di occupare, nell'ultima parte del Novecento fino ai giorni d'oggi, a fronte di una crisi strutturale del capitalismo fordista e del tradizionale mercato del lavoro, la nuova immagine dello studente si delinea come consumatore di educazione, acquirente di blocchi e di moduli di insegnamento ciascuno connotato da un indice, un credito formativo commensurabili nel mercato delle opportunità di istruzione e, sperabilmente, spendibili nel mercato del lavoro. Si è assistito quindi ad una radicale trasformazione della scuola da istituzione dello stato nazionale, portatrice di valori ad esso in-cardinati, ad una scuola supermercato di stampo privatistico in cui prevale la scelta dello studente

consumatore. Di fatti si tratta dell'applicazione della teoria della sovranità del consumatore di stampo economico neoclassico. Così concepita, la scuola è sempre più un'opportunità del singolo, un elemento del suo curriculum, un vantaggio competitivo individuale, mentre perde la sua capacità di qualificazione generale portando gli insegnanti a non essere più chiamati a trasmettere il sapere, ma ad essere gestori tecnici della moltitudine sulla base pedagogica storicamente prevalente nelle accademie. Ciò si acuisce nell'attuale periodo in cui viene meno la centralità del "pubblico". Ora *"la scuola non scambia più titoli di studio con opportunità di impiego, impersonalmente offerte dal sistema sociale, ma semmai titoli di studio con stili di vita"*. Nella attuale crisi, il discorso astratto sul merito, mancando un canone condiviso e un accordo sul modello culturale, si scontra sulla mancanza di standard socialmente accettati. Il merito si definisce allora come semplice applicazione di metodologie di natura statistica priva di valori significanti.

In questo senso, per Scotto Di Luzio, **la scuola contemporanea**, che agisce in una società senza lavoro o con meno lavoro necessario erogabile, **organizza così la nuova disuguaglianza** sulla base di una distinzione sempre più netta tra il massimo della concentrazione della qualità dell'istruzione in una cerchia ristretta di individui altamente motivati, e un circolo scolastico a bassa intensità di contenuti culturali e di impegno individuale destinato ad una massa di percettori di una sorta di reddito minimo garantito applicato all'istruzione. Alla creazione di una sorta di aristocrazia dell'istruzione, appannaggio dei ceti ricchi che possono permettersi scuole e università private o di finanziare in maniera privatistica l'offerta formativa delle scuole pubbliche, corrisponde l'idea del controllo sulla spesa erogata in un calcolo dei benefici attesi, *"è una scuola del controllo per mezzo della tecnica pedagogica e dei nuovi strumenti di va-*



lutazione concepita in opposizione all'esperienza liberale della cultura come terreno dell'autocoscienza giovanile". Nel trionfo della tecnologia dell'educazione misurabile la sfera del politico cede ora il passo alla burocrazia ministeriale e al ruolo di concertazione tecnico-burocratico dei sindacati con risultati disastrosi.

L'analisi esposta nel libro non si sofferma al solito *cahier de doléance*. La speranza è che si ricominci a parlare della scuola come portatrice del canone, della trasmissione del patrimonio culturale da generazione in generazione, di scuola che interpreta e fa propri i contenuti del sapere e della cultura, del bello e del giusto.

È una scuola che dovrebbe chiedere doveri e responsabilità e non semplicistici diritti al successo formativo. In tutto questo manca ancora un ruolo centrale degli insegnanti e delle loro associazioni. L'unica anomalia di fronte a questo panorama desolato, diciamo noi, resta ancora solo la Gilda degli Insegnanti.

INTERVISTA AL PROFESSOR SCOTTO DI LUZIO

"La scuola che vorrei è una scuola di cultura, che riduca il peso assurdo che in questi anni è stato attribuito alle pratiche e che riscopra il valore degli studi".

di Renza Bertuzzi

Professore, parliamo un po' delle finalità della scuola. Nel suo testo, lei sostiene *"Compito della scuola è selezionare gli individui più adatti per*

un'impresa di cui tutti si gioveranno". Ciò richiama la lezione di Piero Calamandrei per il quale la scuola doveva selezionare la classe dirigente. Oggi, però, non si deve parlare di selezione. Come la mettiamo? Non si parla più di selezione perché si è accettato il

principio che la selezione la fanno altri, altre istituzioni altri fattori, ancora una volta le differenze di reddito familiare, il tipo di scuola che i genitori sono in grado di "comprare" ai figli. Per capire che cos'è la selezione scolastica in Italia bisognerebbe prestare

attenzione alle nuove forme di emigrazione scolastica che caratterizzano il nostro Paese. Dal Sud al Nord, dall'Italia al mondo anglosassone, Inghilterra e Stati Uniti. Queste sono le cose che contano per capire chi vince e chi perde sul terreno della nuova competizione educativa. Poi non c'è solo la questione delle elite, pure molto importante, perché di fatto stanno scomparendo le elite pubbliche, elite formate e passate al vaglio dell'istituzione scolastica pubblica, e di un modello culturale che si possa definire nazionale. In che senso si possono dire italiane delle elite che della storia e della cultura del nostro Paese non sanno quasi più niente? Ma il problema dicevo non può essere limitato alla questione delle elite. L'idea che la scuola è un servizio educativo è discutibile quando pensata in termini unilaterali. Andrebbe aggiunto che la scuola esercita la sua funzione anche nel mettere le giovani generazioni al servizio di interessi che trascendono l'orizzonte della loro esperienza privata. La conservazione della cultura, lo sviluppo della conoscenza, la potenza economica della nazione. Vale a dire tutti quegli elementi che stanno alla base del sistema delle grandi università americane verso le quali si dirigono i figli della nostra borghesia.

Scuola e democrazia: che legame esiste (o dovrebbe esistere) tra questi due termini?

La scuola prepara il cittadino democratico. In realtà la formula è talmente abusata da non significare più niente di preciso. La verità è che il rapporto tra partecipazione politica e formazione scolastica va ripensato radicalmente. In società caratterizzate da una crisi così profonda del consenso come sono quelle europee e l'Italia in particolare, l'idea che la scuola debba preparare il cittadino nelle arti del governo, come era alla fine della seconda guerra mondiale, rischia di trovarsi completamente spiazzata rispetto ai processi politici reali che riguardano la trasformazione della sfera della rappresentanza democratica. Sul terreno della formazione del cittadino, la scuola assolve oggi essenzialmente funzioni ideologiche, sulla base di una concezione prescrittiva della democrazia. È un proliferare di pistolotti sulla convivenza, sull'inclusione, sulla diversità. Si è completamente perso in questa ipertrofia del discorso democratico, quello che è invece il nucleo resistente di ogni concezione moderna e democratica dell'istruzione, il nesso strettissimo tra primato della parola scritta e consapevolezza pubblica. Se si manomette questo legame tra cultura del libro e cittadinanza si prepara il terreno, come di fatto è già avvenuto, ad una generazione di gregari e di conformisti. Leggere non è vedere e solo la lettura con quel tanto di disciplina, di fatica e di ordine che comporta mette l'individuo nelle condizioni di "stare in guardia" rispetto al funzionamento del processo politico.

Lei afferma che negli ultimi vent'anni tutto è stato messo in discussione, nella scuola. Adesso come se ne esce, ammesso che si voglia (possa) uscire.

Esiste una nuova questione scolastica al passaggio del primo decennio del Ventunesimo secolo e questa nuova questione è definita, per l'essenziale, dal fallimento di tutte le politiche che in vario modo si sono ispirate al cosiddetto paradigma neo liberale e della personalizzazione. Il tema dei prossimi anni sarà scegliere tra un modello a base privatistica con tutto quello che comporta in termini di accreditamento delle istituzioni scolastiche, valutazione dei suoi at-

tori, libertà di scelta e una riqualificazione dell'investimento pubblico. Non è solo questione di soldi, come ossessivamente si ripete da tutte le parti. È un problema generale di modello scolastico e di funzioni che si intendono perseguire per mezzo dell'istruzione. Dal mio punto di vista, la scuola non è solo un affare dell'orientamento carrieristico delle famiglie. La scuola non serve solo al successo professionale dei figli. Attraverso la scuola, attraverso le cose che si insegnano, passa un'idea generale di noi, di quello che vogliamo essere e del modo in cui vogliamo stare dentro il nuovo spazio politico mondiale. Non c'è comunità politica senza un accordo generale su ciò che ci tiene insieme. Perché se il problema è tutto sul lato degli individui e delle loro opportunità di successo, allora si producono due effetti di cui di solito non si coglie il nesso. Il primo, è che vince il più forte, sempre; il secondo, è che se la scuola serve solo gli interessi dei privati, lo Stato allora a lungo andare perde, scusate il gioco di parole, interesse nella propria scuola. E questo produce inevitabilmente un rafforzamento del primo esito. Una scuola pubblica, segnata da un investimento pubblico sempre più degradato, che fornisce quello che nel mio libro definisco una sorta di reddito minimo di istruzione garantito a tutti, e poi un circuito ristretto di istituti molto esigenti, che pur restando pubblici si dotano di strumenti per selezionare la propria utenza e che preparano alle carriere migliori, a quella quota di lavoro sociale necessario ad alta intensità di prestazione e ad alti standard riservata a pochi. Voglio sottolineare questo aspetto, la grande enfasi messa in questi anni sui test autorizza le scuole a trovare i mille modi per disincentivare la partecipazione di quegli studenti che per capacità personale e provenienza sociale abbassano la valutazione. È questa la scuola che vogliamo? Non è secondo voi, questa, una grande questione politica da porre all'attenzione del Paese in termini appunto politici e non corporativi?



Se si manomette questo legame tra cultura del libro e cittadinanza si prepara il terreno, come di fatto è già avvenuto, ad una generazione di gregari e di conformisti. Leggere non è vedere e solo la lettura con quel tanto di disciplina, di fatica e di ordine che comporta mette l'individuo nelle condizioni di "stare in guardia" rispetto al funzionamento del processo politico.

Tra le diverse e, spesso casuali, proposte per migliorare la scuola, si nomina spesso la valutazione dei docenti. Cosa ne pensa in merito?

Cosa vuol dire valutare i docenti e cosa succede una volta che li abbiamo valutati? Li paghiamo diversamente e in nome di quale principio di giustizia poi stabiliamo che alcuni si meritano i docenti migliori, altri quelli mediocri? Li licenziamo tutti? Li destiniamo ad altro incarico dentro l'amministrazione pubblica? E i professori migliori che faranno, continueranno ad insegnare o verranno promossi e promossi a cosa? Nessuno dà una risposta a queste semplici domande. Cosa vuol dire per un insegnante fare carriera? Uscire dall'aula, smettere di insegnare, formare i suoi colleghi più giovani e inesperti, ma quanti sono, quante potrebbero essere verosimilmente queste posizioni di eccellenza nel quadro dell'amministrazione? Facciamo un gran discorrere della valutazione, ma lasciamo che i percorsi di formazione e di selezione degli insegnanti diventino sempre più deboli, abbandonati all'arbitrio di un sistema estremamente frammentato, da una regione all'altra, da una università all'altra. Tengono ancora le discipline e questo assicura ancora un quadro sufficientemente unitario di formazione. Ma il rigore di questa formazione lascia molto a desiderare. A che serve allora valutare qualcuno che non hai formato a dovere? Sono anche forti poi le spinte, e i meccanismi istituzionali conseguenti, ad attenuare il legame tra professore e disciplina, nel nome di una idea pericolosissima che un insegnante professionista è colui che non resta prigioniero del proprio specifico disciplinare ma è in grado di muoversi in un ambito più generico di materie affini. L'errore di queste operazioni, quando gli si vuole riconoscere una certa buona fede, è che pensano di trattare meri dispositivi burocratici, la declaratoria di una classe di concorso, un piano universitario degli studi e invece siamo di fronte a dispositivi culturali delicati che reggono impalcature maestose. Che cos'è una disciplina, cosa significa formarsi nell'ambito di una disciplina, come si forma una mente a contatto con la logica di funzionamento di una disciplina, con il suo complesso outillage intellettuale e di conseguenza cosa significa rimuovere tutto questo?

C'è speranza in un'inversione di tendenza rispetto alla crisi e alla demotivazione collettiva verso la scuola pubblica?

La speranza è la politica. Quello che si è perso in questi anni è che la politica non è solo la spartizione di risorse nell'ambito dell'arena pubblica. La scuola ha sofferto in questi anni della scomparsa di una soggettività degli insegnanti, di un associazionismo professionale del mondo della scuola che non fosse solo di tipo corporativo sindacale. La speranza della scuola sono gli insegnanti i tantissimi insegnanti che ancora non si sono bevuti il mito del loro professionismo, che ancora pensano che il loro valore risiede in quello che fanno.

Infine, professore, qual è la scuola che lei vorrebbe?

La scuola che vorrei è una scuola di cultura, che riduca il peso assurdo che in questi anni è stato attribuito alle pratiche e che riscopra il valore degli studi. Una scuola insomma dedita alla funzione per cui è nata nel corso del diciassettesimo secolo, la trasmissione della conoscenza. Ve lo ricordate Comenio, insegnare tutto a tutti? Ecco, io mi sento un moderno. I postmoderni non mi dicono molto.

GILDA COSÌ PROPONE SU DOCENTI ED EDILIZIA SCOLASTICA

Due sono stati gli appuntamenti politici a cui la Gilda-Fgu ha partecipato con proprie analisi e proposte. Il primo è stata la **"Giornata di ascolto del mondo della Scuola"**, organizzata dal Partito democratico a Roma, il 10 marzo 2014 e il secondo il **Convegno nazionale sull'edilizia scolastica**, organizzato sempre dal PD, a Rivoli (TO) il 28 marzo.

NEL PRIMO,

la Gilda ha portato "lo specifico della condizione docente, partendo dal vissuto degli insegnanti. Questa prospettiva che i decisori politici è bene conoscano, e con la quale è necessario che si confrontino, non ha coloriture corporativistiche perché l'attività professionale dell'insegnante, per riconoscimento unanime di tutta la letteratura scientifica in materia, è l'elemento decisivo di una scuola di qualità."

Tra le proposte, contenute nel Documento – che si legge integrale in www.gildains.it – quelle già avanzate dalla **lettera aperta al ministro della Pubblica Istruzione, del Coordinatore nazionale, Rino Di Meglio e pubblicata nel numero scorso del giornale (Stipendi europei. Stabilizzazione dei precari, Lotta alla Burocrazia. Soluzione per le Classi Pollaio. Integrazione degli stranieri. Interventi contro l'anzianità del corpo docente)** e le seguenti:

- **QUESTIONE DOCENTE.** La valorizzazione della docenza attraverso l'istituzione di un contratto specifico (area separata della docenza) che riconosca la peculiarità non impiegatizia della professione docente. In questo modo si potrà ricondurre la funzione docente ad un'area specifica che precisi autonomia e responsabilità, ne definisca il profilo, riconosca la professionalità richiesta anche dalle nuove forme per la Formazione iniziale dei docenti.
- **CONSIGLIO SUPERIORE DELLA DOCENZA.** L'avvenuta soppressione del CNPI ripropone il tema della rappresentanza dei docenti. Le sue funzioni: quella di pronuncia sugli atti del Ministero e di pareri su proposte di legge, in un'azione di consulenza tecnico-professionale, e quella di pronuncia sugli atti disciplinari intrapresi nei confronti degli insegnanti, in un'azione di controllo e garanzia che sono ora senza un organismo di riferimento. Con il Consiglio superiore della docenza si recupererebbero le due funzioni attraverso la partecipazione attiva e propositiva dei docenti in un organo di democrazia rappresentativa.
- **D.LGS 165/2001 E D.LGS 150/2009.** La necessità di svincolare il comparto scuola, con particolare riferimento alla funzione docente, dal sistema di contrattazione previsto dal D.Lgs 165/2001 e dal D.Lgs 150/2009, così come già previsto per altre categorie di pubblici dipendenti che svolgono funzioni di rilevanza istituzionale, è legata al fatto che la scuola pubblica statale svolge una funzione istituzionale. La logica della privatizzazione del rapporto d'impiego, all'origine dei due decreti, ha prodotto il rafforzamento gerarchico della dirigenza scolastica che spesso sembra ancora incapace di creare un clima di collaborazione fattiva con il personale limitandosi a decretare e a comminare ordini di servizio, la frammentazione delle rsu di scuola (con la presenza di più di 8.000 contratti integrativi che frequentemente accentuano disparità di tratta-

mento per funzioni analoghe), il rafforzamento del fondo d'Istituto e, più in generale, una campagna ideologica per l'aziendalizzazione della scuola, che mette in discussione il fondamento della scuola pubblica statale e promuove la sua trasformazione da istituzione costituzionalmente riconosciuta a quasi-servizio costringendo i docenti ad un ruolo sempre più impiegatizio e passivamente esecutivo.

NEL SECONDO

Quale edilizia scolastica? Convegno nazionale del PD: le nostre considerazioni e proposte

Il giorno 28 marzo a Rivoli (TO) si è svolto il convegno nazionale organizzato dal Partito Democratico sui temi dell'edilizia scolastica. Il governo Renzi ha messo come priorità del suo intervento proprio i finanziamenti per l'edilizia scolastica con importi importanti (si calcola dai 2 ai 3,5 miliardi di euro) **Per questo la FGU-Gilda degli Insegnanti ha partecipato al convegno portando concretamente un suo contributo che è sintetizzato in alcune considerazioni partendo dal principio che non si può parlare di edilizia scolastica senza avere un quadro chiaro di quale funzione debba avere la scuola statale nel nostro Paese**, cosa che appare ancora molto confusa o oggetto di interpretazioni contraddittorie. Queste le nostre proposte in sintesi:

Sentite le relazioni e il dibattito delle associazioni invitate sembra però che manchi ancora una vera riflessione su un'idea di scuola condivisa all'interno di alcune componenti del PD che appaiono ancora troppo legate alla visione berlingueriana (di Luigi, ovviamente...) di scuola-azienda-servizio (con la equiparazione della scuola pubblica alla privata) e alla mitologia fondata acriticamente sulla figura di

Gli edifici scolastici, in virtù della loro prioritaria funzione, a nostro avviso, sono e devono essere considerati beni pubblici. Ciò significa che la prospettiva primaria deve essere orientata agli usi scolastici, contemplando aule idonee, luminose e ampie, spazi personali per i docenti, comodi e forniti di tutte le condizioni necessarie ad un insegnamento efficace (cablatura degli edifici, postazioni di biblioteche, di PC, tavoli di lavoro e armadietti capienti), servizi igienici moderni e funzionali. È importante inoltre, pensare a spazi per accogliere gli studenti per il libero studio e per le attività laboratoriali. Serve infatti valorizzare la didattica attiva prevedendo la presenza di laboratori veri e funzionanti con personale dedicato.



Don Milani (con fantasiose proposte di scuola-centro sociale). Ma è indiscutibile che finalmente il primo partito di governo si faccia carico di aprire un dibattito serio sulle varie complesse tematiche che interessano l'istruzione e il sistema educativo statale. Confidiamo che nella logica del "fare" per fare presto non si perdano di vista le ragioni di fondo che dovrebbero garantire non solo il "servizio scolastico", ma soprattutto valorizzare la scuola statale come istituzione della Repubblica.

Queste alcune proposte (la relazione completa si trova in www.gildains.it)

- **Gli edifici scolastici, in virtù della loro prioritaria funzione, a nostro avviso, sono e devono essere considerati beni pubblici. Ciò significa che la prospettiva primaria deve essere orientata agli usi scolastici, contemplando aule idonee, luminose e ampie, spazi personali per i docenti, comodi e forniti di tutte le condizioni necessarie ad un insegnamento efficace (cablatura degli edifici, postazioni di biblioteche, di PC, tavoli di lavoro e armadietti capienti), servizi igienici moderni e funzionali. È importante inoltre, pensare a spazi per accogliere gli studenti per il libero studio e per le attività laboratoriali.** Serve infatti valorizzare la didattica attiva prevedendo la presenza di laboratori veri e funzionanti con personale dedicato.
- Inoltre, nella prospettiva in cui la scuola funga da punto fondamentale di promozione culturale per il territorio, è necessario prevedere spazi aperti da offrire ad associazioni, enti ed istituzioni nei periodi extrascolastici. Per questo devono essere ripensati anche gli spazi comuni come le aule più grandi, le biblioteche, i laboratori e le palestre, che dovrebbero essere progettati come spazi aperti e flessibili superando la logica della progettazione tradizionale per la quale l'edificio scolastico è di fatto pensato come mero contenitore di contenitori modulari (classi). In questo senso sono apprezzabili le recenti indicazioni sull'edilizia scolastica licenziate dalla conferenza Stato-Regioni che pongono le basi per una immagine della scuola innovativa, intesa come centro di proposte e attività culturali rivolte non solo agli studenti ma anche a tutti i cittadini. È da evitare pertanto che prevalga negli interventi strutturali solo la logica semplicistica della mera manutenzione unita a qualche intervento "innovativo" (cablatura, pannelli fotovoltaici, coibentazione degli edifici, ecc.) che può avere immediati effetti di stampo keynesiano attivando in tempi brevi il lavoro nell'edilizia e nell'indotto, ma che nel medio-lungo periodo impedisce un pieno utilizzo realmente efficace degli edifici scolastici anche in un'ottica di apertura extra o post scolastica.



Quando Pascoli chiedeva al ministro di dare fiducia agli insegnanti...

ANNI DI SPERANZA, CON LE GUERRE IMMINENTI, IN QUESTA NUOVA PUNTATA DELLA STORIA DELLA SCUOLA.

di Piero Morpurgo

Dall'ambito londinese da cui si era mosso Ernesto Nathan proveniva anche Jessie White studiosa delle scuole froebeliane¹ che, in Italia, svolse nel 1913 un'entusiasmante inchiesta sulle scuole Montessori² che si diffonderanno rapidamente in Inghilterra. **Anni di speranza insidiati dalla guerra imminente.**

Segni di crisi vengono da Giovanni Papini (1881-1956) che, nel 1914, pubblica l'articolo *Chiudiamo le scuole!*: "Ma cosa hanno mai fatto i ragazzi, gli adolescenti, i giovanotti che dai sei fino ai dieci, ai quindici, ai venti, ai ventiquattro anni chiudete tante ore del giorno nelle vostre bianche galere per far patire il loro corpo e magagnare il loro cervello? /.../ Noi sappiamo con assoluta certezza che la civiltà non è venuta fuor dalle scuole e che le scuole intristiscono gli animi invece di sollevarli /.../. Sappiamo ugualmente e con la stessa certezza che la scuola, essendo per sua necessità formale e tradizionalista, ha contribuito spessissimo a pietrificare il sapere"³. Un intervento iconoclasta, ma pieno di foschi presagi.

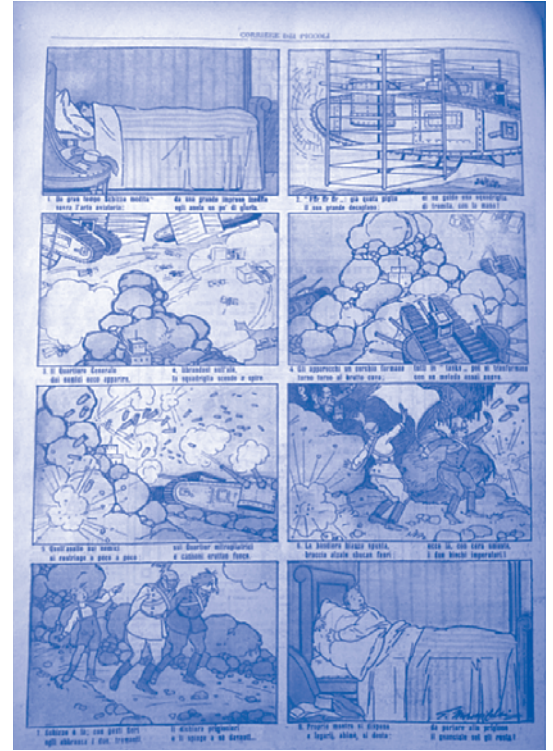
Nel frattempo quello stesso Giovanni Pascoli⁴ (1855-1912) che, nel 1898, aveva redatto la poesia *Pace!*⁵ e che poi si era schierato per il disarmo⁶ in occasione della Conferenza dell'Aja del 1899, infine si era pronunciato a favore dell'intervento in Libia (1911). Contraddizioni di un insegnante che aveva le idee chiare sulla Scuola e che scriveva al ministro Ferdinando Martini (1841-1928): "Si ricorda? quando ella convocò una ventina di professori secondari (che scandalo!) di latino, per ragionare e consultare... di che, Dio mio? di banchi, di scuola, di abbecedari? No: lo scandalo fu grande, perchè ci convocò a discorrere appunto di latino. Noi? Proprio noi. Ma secondari proprio? Secondarissimi: /.../ Ebbene quei professori, giovani allora dal più al meno, molto amarono lei, onorevole Martini, per quella sua fiducia, alla quale risposero come poterono. E meglio avrebbero risposto, se la fiducia fosse stata - ma non era a lei lecito concederla - più piena. Non le era lecito, perchè sa quale



e quanta avrebbe dovuto essere quella fiducia, per fruttare? Tale e tanta: "Cari amici, eccovi regolamenti, programmi, orari, leggi e decreti: bruciate tutto e rifate tutto!" Sicuro! e noi avremmo rifatto tutto. Che meraviglia? È superbia, se un calzolaio si assume di far nuove le scarpe che gli si portano a rattoppare? /.../ Sì; perchè è impossibile che lo Stato pensi ancora per molto tempo ad essere, con tanti altri grattacapi, il gran Preside dei Licei"⁸. La Scuola non può subire direttive di chi vive lontano dalla Scuola!

Allora non mancava il fervore riformatore e ben si apprezzano gli intenti di **Giuseppe Lombardo Radice** (1879-1961)⁹ che, nelle *Lezioni di didattica e ricordi di esperienza magistrale* (1913), ravvisava non solo la necessità del rinnovamento della coscienza culturale e della preparazione pedagogica degli insegnanti, ma anche il dovere di costruire la scuola serena: il maestro che opprime con la sua lezione, che parla alla stessa maniera tanto se ha mezza dozzina di bambini, quanto se ne ha quaranta, e che non ammette domande, e che fa fare il tema che vent'anni prima fu fatto fare a lui, e che ha il programma ministeriale per suo decalogo, questo è il maestro che rende la scuola detestabile. **Anni difficili e impegnati quando Ernesto Codignola** (1885-1865) insegnava a Palermo (1910-1912), Assisi (1912-1914) e Lucca (1914-1918) ove ebbe modo di studiare la struttura della scuola italiana, orientandosi per la riforma scolastica che elaborerà tra il 1917 e il 1919¹⁰.

Una riforma pensata in anni difficili perché la guerra cambiò il mondo dell'istruzione e dell'infanzia. Un cambiamento testimoniato dall'apparire sul Corriere dei Piccoli di 'Schizzo il sognatore' ideato da Attilio Mussino (1878-1954), e sviluppato da Guido Moroni Celsi¹¹ (1888-1962); il personaggio apparve in occasione della conquista della Libia (1911) quando e rappresentava chi confidava in rapide soluzioni di pace. Poi, con l'entrata in guerra del 1915, le avventure del fanciullo assumono un carattere bellicoso schierato con l'Italia e con le forze dell'Intesa. E il fantasticare del ragazzino sulla vittoria italiana¹² testimonia un modo diverso di educare le giovani generazioni: "La bandiera bianca spunta / braccia alzate spuntano fuori: / ecco là, con cera smunta, / i due biechi imperatori / Schizzo è là; con gesti fieri / egli abbraccia i due tremanti / li dichiara prigionieri / e li spinge a sé davanti".



¹ <http://studentzone.roehampton.ac.uk/library/digital-collection/froebel-archival-educational-ideas-froebel/index.html>

² Montessori Schools as seen in *The Early Summer of 1913*, Birmingham 1914, in <http://www.archive.org/details/montessorischoolowhitrich>

³ <http://www.ecn.org/filiarmonicipapini1914.html>

⁴ Disponibili ora, a cura del MIBAC, 60.000 documenti digitalizzati in <http://www.pascoli.archivi.beniculturali.it/index.php?id=2>

⁵ http://www.fondazionepascoli.it/Poesie/inno_03.htm

⁶ http://www.fondazionepascoli.it/Poesie/ode_13.htm

⁷ [http://www.treccani.it/enciclopedia/ferdinando-martini_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/ferdinando-martini_(Dizionario-Biografico)/)

⁸ http://www.classicitaliani.it/pascoli/prosa/pascoli_scuola_classica.htm

⁹ <http://www.unibg.it/dati/corsi/25164/62509-Giuseppe%20Lombardo%20Radice.pdf>

¹⁰ [http://www.treccani.it/enciclopedia/ernesto-codignola_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/ernesto-codignola_(Dizionario-Biografico)/)

¹¹ La vittoria di Schizzo contro gli imperatori:

<https://fumettologicamente.wordpress.com/tag/schizzo/>

¹² F. Loparco, *I bambini e la guerra. Il Corriere dei Piccoli e il primo conflitto mondiale* (1915-1918), Firenze 2011. cfr. rec. di I. Piazzoni http://www.sissco.it/index.php?id=1293&tx_wfqbe_pi%5Bidrecensione%5D=4887.

"PROFESSIONE DOCENTE"

Direttore Responsabile: **FRANCO ROSSO**
Responsabile di Redazione: **RENZA BERTUZZI**

Comitato di Redazione:
Vicecaporedattore: Gianluigi Dotti.
Antonio Antonazzo, Piero Morpurgo, Fabrizio Reberschegg, Gina Spadaccino.
Hanno collaborato a questo numero: Stefano Battilana, Rosario Cutrupia, Tommaso De Grandis.
Progetto Grafico: Davide Corbo.

Redazione e Amministrazione:
• Sped. in abb. postale art. 2 comma 20/c L. 662/96 Filiale di Roma • Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 257/90 del 24/4/90
• GILDA DEGLI INSEGNANTI - Via Nizza, 11 - 00198 Roma - Tel. 068845005 - Fax 0684082071
• UNAMS - Viale delle Province, 184 - 00162 Roma
Sito internet: www.gildaprofessionedocente.it - e-mail: pdgildains@teletu.it

ANNO XXIV - N. 5 - MAGGIO 2014 Stampa Aprile 2014 - ROMANA EDITRICE s.r.l.
San Cesareo (RM) Via Dell'Enpolio, 37 - Tel. 06.9570199 - Fax 06.9570599 - e-mail: info@romanaeditrice.it

LA GILDA IN RETE

SITO INTERNET NAZIONALE,
DA CUI SI HA ACCESSO A TUTTI QUELLI PROVINCIALI:
WWW.GILDAINS.IT

GIORNALE PROFESSIONE DOCENTE
WWW.GILDAPROFESSIONEDOCENTE.IT

CENTRO STUDI NAZIONALE
WWW.GILDACENTROSTUDI.IT

GILDA TV
WWW.GILDATV.IT

GILDANEWS:
WWW.GILDATV.IT (EDIZIONE GIORNALIERA)



VITA IN PROVINCIA

BOLOGNA: IN PAGAMENTO I RISARCIMENTI PER IL RICORSO PRECARI

In questi giorni l'Ufficio Scolastico provinciale di Bologna ha inviato alla Ragioneria Territoriale dello Stato e, per conoscenza, alla sezione di Tesoreria provinciale della Banca d'Italia, gli ordini di pagamento in esecuzione della sentenza esecutiva in favore di uno dei gruppi (37 docenti - quelli interessati alla sentenza 1298/2011 - dei 144 aventi diritto al risarcimento) di docenti iscritti alla Gilda degli insegnanti di Bologna che hanno aderito al ricorso da noi patrocinato nel 2011.

Le somme che verranno erogate ai docenti sono notevoli, la stragrande maggioranza di esse è pari a circa 22.000 euro netti (sotto un **esempio di uno dei mandati trasmessi alla Banca d'Italia**).

Gilda degli insegnanti è particolarmente soddisfatta di questo risultato, ma si attende che la Corte di Giustizia Europea, dopo l'udienza dello scorso 27 marzo, emetta una sentenza che potrà permettere ai precari storici di occupare in modo definitivo quel posto che da anni sognano.

Gilda degli Insegnanti Bologna

Prof. n. 1801 Bologna, 12/05/2014

Allo Ragioneria Territoriale dello Stato di BOLOGNA
s.p.a. - Alla Banca d'Italia
Set. di Tesoreria Provinciale dello Stato di BOLOGNA

«A» [Redacted]
Avv. Claudio Mascini
Via Smeralda 2
40124 Bologna

OGGETTO: Circolo 2133 - E.F. 2013 (spese per IRI, arbitraggi, risarcimenti ed accessori) - emissione speciali ordini di pagamento da regolare in conto sospeso ai sensi dell'art. 14 - comma 2 - del D.L. 31/12/96, n.669, convertito nella legge 28/2/97, n.30.

Si trasmette e coesiste Ragioneria Territoriale dello Stato, per il successivo inoltro alla banca d'Italia di BOLOGNA l'ordine di pagamento da regolare in conto sospeso in ottemperanza della sentenza, unita di formula esecutiva, n. 1298/2011 del Giudice di Lavoro Bologna - il cui testo è allegato - come di seguito ripartito:

Importo risarcimento	€ 28.873,20
Importo interessi legali	€ 1.149,86
Importo complessivo liquidato	€ 30.023,06 di cui:
- Importo da pagare al beneficiario	€ 22.716,52 - versabile in favore del beneficiario / 82
- Beneficiario	[Redacted]
- Modalità di pagamento	mediante addebito su Conto Corrente intestato al beneficiario IBAN [Redacted] BIC [Redacted]
- Ritenuta fiscale	€ 7.305,54 - setto alla ritenuta sostitutiva / 54
- Beneficiario	IRPEF Tesoro dello Stato C.F. 80226730580
- Modalità di pagamento	mediante versamento su capo 6 - circolo 1023 - art. 2

R. EUROCCOQ
Marta Luisa Jannuzzi
Claudio Mascini

FINANZIAMO DIPENDENTI STATALI, PUBBLICI, PRIVATI E PENSIONATI

IN CONVENZIONE CON
"la Gilda degli Insegnanti"



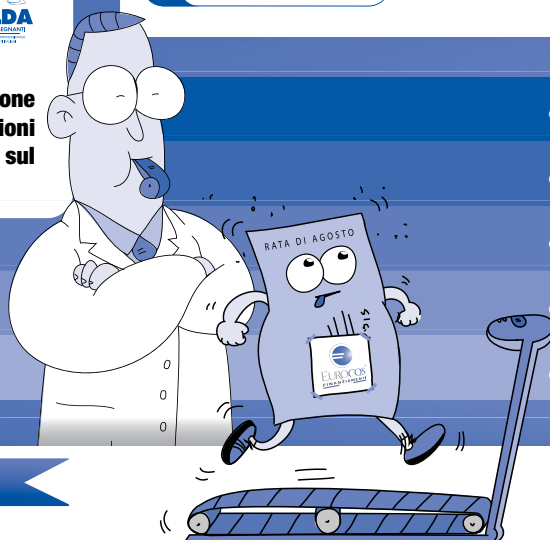
Numero Verde
800 754445

www.eurocqs.it

Abbiamo stipulato con la federazione GILDA - UNAMS una convenzione al fine di offrire agli iscritti prodotti finanziari a condizioni estremamente competitive rispetto agli altri operatori presenti sul mercato.

- CESSIONE DEL QUINTO
- PRESTITO CON DELEGA
- PRESTITI PERSONALI
- PRESTITI PENSIONATI
- EUROCCS CARD

Metti a Dieta LA TUA RATA
Finanziamenti per passione



PRESENTI SU TUTTO IL TERRITORIO NAZIONALE

DIREZIONE GENERALE ROMA Via A. Pacinotti, 73/81 - 00146 • Tel. 06 55381111

Eurocqs S.p.A., sede legale in Via A. Pacinotti n. 73/81 - 00146 Roma, cod. fisc./P.IVA n. 07551781003 iscritto all'Elenco Generale degli Intermediari operanti nel settore finanziario, previsto dall'articolo 106 e seguenti del T.U.B al n.37323 e al n. E000203387 del RUI (c/o IVASS), capitale sociale Euro 2.040.000,00 interamente versato.
Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni contrattuali, per la Polizza Assicurativa accessoria ai contratti di finanziamento o per quanto non espressamente indicato è necessario fare riferimento al modulo denominato "informazioni Europee di Base sul Credito ai Consumatori" e ai fogli informativi disponibili presso le filiali e agenzie di Eurocqs SpA. A richiesta verrà consegnata una "copia idonea per la stipula" del contratto per la valutazione del contenuto. Per la distribuzione di prodotti di finanziamento, Eurocqs SpA si avvale anche di agenti in attività finanziaria dislocati sul territorio Nazionale. Per ulteriori informazioni fare riferimento al sito internet www.eurocqs.it. Eurocqs SpA, oltre ad erogare direttamente finanziamenti quali i Prestiti Personali, nel collocamento di vari prodotti (Cessioni del quinto, Prestito con delega di pagamento e altri Prestiti personali) presso la clientela, opera anche in qualità di distributore per conto di altre banche e/o intermediari finanziari (Futuro SpA, Intesa Sanpaolo Personal Finance SpA, Unifin SpA a socio Unico, Fides SpA, Compass SpA, IBL Banca, Unicredit SpA), i quali, in tale ultimo caso, sono i diretti contraenti e titolari di tutti i rapporti contrattuali e si riservano la valutazione dei requisiti necessari alla concessione del finanziamento.



EUROCCQS
FINANZIAMENTI